

Canidi

ALLA SCOPERTA DEL LUPO sulle Alpi

Il lupo sta ricolonizzando l'intero arco alpino, spingendosi sino alle zone collinari e di pianura. Il processo è seguito da vicino fin dall'inizio, per avere dati oggettivi sulla sua presenza e proporre soluzioni che favoriscano la coesistenza tra uomo e lupo. Conoscere questo predatore significa quindi approfondirne l'ecologia e comprenderne le complesse dinamiche socio-gestionali che costruiamo intorno alla sua presenza.



© Alessandro Cristiano - shutterstock.com

Il lupo, in espansione in tutta l'Italia peninsulare e arrivato sulle Alpi Occidentali alla fine degli anni '90, è da sempre una realtà che non lascia indifferenti e che popola fino alla noia quotidianamente pagine di Facebook e Instagram, testate nazionali e altro.

La storia del ritorno del lupo sulle Alpi è oramai molto conosciuta e divulgata, partita negli anni '90 con l'espansione naturale di lupi provenienti dalla popolazione appenninica che, tramite il corridoio ecologico dell'Appennino piemontese-ligure, hanno raggiunto le Alpi Occidentali. Oggi, la ricolonizzazione sta progressivamente interessando l'intero arco alpino. Data la complessità dell'evento e le sue implicazioni gestionali, il processo di ricolonizzazione naturale sulle Alpi è stato seguito da vicino fin dall'inizio, per avere dati oggettivi sulla presenza del predatore e mettere in atto soluzioni che favorissero la coesistenza di uomo e lupo. Conoscere il lupo significa quindi non solo conoscerne l'ecologia, ma anche comprendere le complesse dinamiche socio-gestionali che noi uomini costruiamo intorno alla sua presenza.

L'ECOLOGIA DELLA SPECIE: L'IMPORTANZA DEL BRANCO

A differenza di altri grandi carnivori come la lince e l'orso, che conducono una vita solitaria, i lupi vivono in branco. Un branco è un gruppo familiare che occupa e difende una porzione di territorio in maniera stabile ed esclusiva e in cui la caccia, l'allevamento della prole e il controllo del territorio sono svolti in modo cooperativo. In Italia, un branco può oscillare tra i 2 e i 13 animali, ma la composizione media in tardo inverno è di 5 lupi. Al vertice si trovano un maschio e una femmina dominanti detti "alfa", ovvero i due genitori capostipiti. La coppia alfa è monogama (il lupo resta fedele a un'unica lupa e viceversa) e, in genere, l'unica che si riproduce. Il legame che si instaura nella coppia è molto forte e può durare diversi anni. L'accoppiamento avviene una sola volta all'anno, in un periodo compreso tra gennaio e marzo a seconda della latitudine. I cuccioli rimangono all'interno del branco fino ai due anni: durante questo periodo, apprendono dagli adulti le tecniche di caccia e i moduli comportamentali per

la vita di gruppo e affinano la conoscenza del territorio. Al sopraggiungere dell'età adulta, i lupi possono adottare due strategie alternative: andare in dispersione e tentare di formare un nuovo branco, oppure restare in quello d'origine e cercare di acquisire la posizione dominante. La capacità di dispersione dei giovani è notevole e rappresenta la via primaria sfruttata per colonizzare nuove aree disponibili, anche a diverse centinaia di chilometri di distanza. I lupi in dispersione vanno alla ricerca di un territorio libero da occupare e di un individuo di sesso opposto con cui fondare un nuovo branco: è in questo modo che è avvenuta la naturale espansione in Italia a partire dagli anni '70 e sulle Alpi a partire dagli anni '90. Tuttavia, la mortalità dei giovani, soprattutto di quelli in dispersione, è molto elevata (intorno all'80%) e in genere dovuta a cause antropiche (bracconaggio, soprattutto per avvelenamento, e incidenti stradali). Si presume che solo un lupo su cinque riesca a diventare adulto e magari alfa, motivo per cui il processo di espansione è molto lento.

Chi è Francesca Marucco

La Settimana Veterinaria: Dott.ssa Marucco, qual è stato il suo percorso universitario e professionale?

Francesca Marucco: La mia passione per lo studio della zoologia, e in particolare dei lupi, nasce molti anni fa. Sono una zoologa e dopo essermi laureata presso l'Università degli Studi di Torino, ho conseguito un successivo master e dottorato (PhD) presso l'Università di Missoula (USA - Montana) dedicandomi allo studio dell'ecologia del lupo. In questo modo ho potuto così approfondire in modo completo la conoscenza di questa specie dalle Alpi al Nord America, documentata



Francesca Marucco.

attraverso numerose pubblicazioni, lavorando anche da anni nell'ambito di progetti di conservazione della specie sia nazionali che europei (come i progetti *LIFE WolfAlps*), per cercare di sviluppare soluzioni condivise nella gestione dei grandi carnivori. Queste esperienze mi hanno permesso oggi di essere ricercatore e docente presso l'Università degli Studi di Torino, membro affiliato con l'Università del Montana e membro del LCIE, gruppo specialista sui grandi carnivori europei dell'IUCN.

L. P.

L'ECOLOGIA DELLA SPECIE: L'IMPORTANZA DEL TERRITORIO

Il branco di lupi occupa e difende la propria porzione di territorio in maniera stabile ed esclusiva, da cui eventuali lupi estranei vengono allontanati: il branco arriva anche a uccidere i lupi di altri branchi o lupi in dispersione che tentano di introdursi. Proprio per questo motivo il numero dei branchi in un'area è limitato e non può crescere all'infinito, ma ha una densità influenzata dalla presenza di altri branchi e dalla densità delle prede disponibili. Sulle Alpi, si considera per un branco un territorio in media di 200 kmq, con una variabilità dovuta specialmente alla densità locale dei branchi e delle prede. La popolazione del lupo, quindi, cresce su scala regionale con la formazione di nuovi branchi in territori non occupati da altri, ma a livello locale ne è presente uno. Nel 2018 (ultima data nella quale abbiamo dati di monitoraggio a larga scala) su tutto il territorio alpino italiano sono stati stimati un minimo di 46 branchi e 5 nuove coppie (https://www.lifewolfalps.eu/wp-content/uploads/2020/10/Report_monitoraggio_Alpi_completo.pdf).

COME SI DOCUMENTA LA PRESENZA DEL LUPO? IL MONITORAGGIO NAZIONALE DELLA SPECIE NEL 2020-2021

Contare i lupi, e ancora di più i branchi, è veramente molto complesso, perché i lupi sono molto difficili da vedere e da catturare anche per il più esperto dei ricercatori. Il monitoraggio su larga scala è quindi svolto tramite la combinazione di metodi non invasivi, ovvero che non richiedono la cattura dell'animale: lo *snow-tracking*, l'analisi genetica sugli escrementi raccolti e il fototrappolaggio. Gli escrementi e le tracce di lupo vengono ricercati dalla rete di operatori percorrendo transetti (cioè tratti standardizzati su sentieri o strade) distribuiti su tutta l'area di interesse. Lo *snow-tracking*, ossia la tecnica di seguire le tracce di lupo nella neve con l'utilizzo di racchette o sci da alpinismo, viene molto sfruttato sulle zone montane in inverno. La raccolta degli escrementi di lupo è fondamentale per stimare il numero di lupi e seguire i loro spostamenti, perché dagli escrementi è possibile ricavare il DNA utile

a identificare il genotipo dei singoli animali. Per coadiuvare le tecniche appena descritte, infine, vengono allocate fototrappole grazie alle quali si ottengono fotografie e video dei lupi nell'area di interesse.

La necessità di dati oggettivi ha portato nel 2020 il Ministero dell'Ambiente a incaricare l'ISPRA dell'attuazione del primo monitoraggio nazionale della specie, per avere dati oggettivi sulla distribuzione e consistenza del lupo in Italia per l'annata 2020-2021 (https://www.isprambiente.gov.it/files2020/notizie/linee-guida-e-protocolli_monitoraggio_lupo.pdf). Impresa epica che sta coinvolgendo migliaia di operatori e volontari formati in tutta Italia nella raccolta di dati standardizzati volti alla stima della presenza della specie. Il Progetto *LIFE WolfAlps EU* insieme a tutte le Regioni alpine contribuisce a questo primo monitoraggio nazionale, che terminerà a fine primavera per fornire i primi risultati nell'autunno 2021. Questo monitoraggio ha coinvolto per la prima volta su scala nazionale una rete di operatori appositamente formati, di Enti, Amministrazioni pubbliche, ASL, personale dei Carabinieri-Forestali, veterinari e volontari, che costituiscono ora un patrimonio unico, fondamentale non solo per la raccolta di dati scientifici sulla presenza del lupo e per una gestione ottimale della specie, ma anche per la conservazione dell'intera biodiversità italiana.

LA GESTIONE E LA CONSERVAZIONE DEL LUPO

Consapevoli dell'importanza della conservazione dei grandi carnivori, fondamentali da preservare per gli equilibri dell'ecosistema e come valore estetico ed etico per le generazioni future, gli Enti locali e nazionali (governativi e non) e la Commissione Europea sono da sempre impegnati nell'attenuazione del conflitto tra le attività zootecniche e il lupo, obiettivo primario per tutelare a lungo termine sia la specie sia la pastorizia montana. Le Regioni, gli Enti alpini e la Commissione Europea hanno monitorato e gestito la situazione a partire dagli inizi della ricolonizzazione naturale, prima nell'ambito del progetto *LIFE WolfAlps 2013-2018* (<http://ex.lifewolfalps.eu>), che è sta-

to premiato a Bruxelles nel 2019 come migliore Progetto LIFE Natura d'Europa, e oggi nell'ambito del nuovo progetto internazionale *LIFE WolfAlps EU 2019-2024* (www.lifewolfalps.eu).

Il coordinamento è stato garantito negli anni dal Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori (www.centrograndicarnivori.it), in collaborazione con centinaia di ricercatori, tecnici, veterinari, personale delle ASL, dei Parchi naturali, dei Comprensori Alpini, del Corpo Forestale dello Stato oggi Carabinieri Forestali e delle Province, in stretta collaborazione con i colleghi sloveni, austriaci e francesi. La popolazione transfrontaliera alpina è stata così seguita in modo approfondito: sono state scoperte le storie di singoli lupi e di interi branchi, si sono valutate con attenzione le problematiche reali, l'impatto della predazione sui domestici e si sono sviluppate linee guida di gestione, report tecnici volti a diffondere le migliori pratiche, ecc. (tutto consultabile in italiano per chi vuole approfondire su: <http://www.centrograndicarnivori.it/download>).

A distanza di più di vent'anni dal suo insediamento, le Alpi occidentali possono ormai considerarsi un luogo di presenza storica della specie, dove alcune delle problematiche relative alla presenza del predatore si possono considerare parzialmente risolte e il lupo non è più una novità, anche se continua a occupare le pagine dei giornali locali spesso con titoli sensazionalistici anacronistici. Oggi le vere emergenze gestionali seguono la nuova frontiera dell'espansione della specie: il lupo che oramai ha occupato con territori stabili le intere zone montane alpine occidentali, si sta espandendo non solo verso le alpi centrali, ma anche verso la pianura e la collina, seguendo in parte i corsi fluviali. Questo fenomeno è già avvenuto in Appennino e lo stiamo iniziando a riscontrare anche nelle Regioni alpine. Di conseguenza, le implicazioni gestionali si differenziano dalle precedenti, dove in prima istanza ci si focalizzava sulla convivenza del lupo nelle aree montane; ora inizia a emergere la necessità di sviluppare una strategia di convivenza anche nelle zone più antropizzate e collinari. Il lupo ha dimostrato di essere una delle specie più adattabili, bisogna ora capire quanto noi uomini saremo in grado di adattarci alla presenza del lupo oggi più diffusa. Si sviluppano quindi le attuali pressioni per attuare una gestione attiva della specie anche in Italia, dove sono fondamentali i dati scientifici e oggettivi. L'obiettivo del progetto in corso è accompagnare questo processo, affrontando i problemi innescati dalla presenza del lupo con un approccio coordinato internazionale, realizzando soluzioni condivise insieme ai portatori di interesse, per garantire la conservazione a lungo termine del lupo sulle Alpi e lo sviluppo delle attività umane in conflitto con questo predatore. I

Francesca Marucco¹

1. Università di Torino, Dipartimento Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi.